

ATTUALITÀ MYANMAR

Alberto Chiara

IL VIAGGIO IN ASIA DI PIERO FASSINO, INVIATO DELLA UE

AIUTATECI AD AIUTARVI

QUESTO È L'APPELLO CHE IL POLITICO ITALIANO RIVOLGE ALLA GIUNTA MILITARE DEL PAESE, SCONVOLTO DAL CICLONE NARGIS.

«CI SONO ANCORA VILLAGGI ISOLATI, E BISOGNA RICOSTRUIRE».

L'indignazione è la stessa. Divergono le modalità di comunicazione. Il segretario alla Difesa americano **Robert Gates** ha apertamente accusato la Giunta militare birmana di provocare ulteriori vittime con il suo atteggiamento ostile nei confronti degli aiuti stranieri a favore delle popolazioni colpite dal ciclone Nargis, che ha causato 134.000 tra morti e dispersi, nonché 2,4 milioni di sfollati. Il regime pecca di «negligenza criminale», ha inoltre detto l'esponente del Governo Bush.

L'onorevole **Piero Fassino**, inviato speciale dell'Unione europea per Myanmar (l'ex Birmania), ha deciso di agire altrimenti, in maniera meno diretta e polemica, ma non per questo meno risoluta o meno schietta. Dopo aver visitato Cina, Singapore e Indonesia, il 31 maggio è partito per un tour diplomatico che l'ha portato a fare tappa in Thailandia, Malesia, Laos e Vietnam. Ha incontrato molti ministri degli Esteri dell'area, oltre ai massimi rappresentanti dell'Asean, l'Associazione delle nazioni dell'Asia Sud-orientale. Ora attende di raccogliere i frutti di tanti sforzi politici: «Sto aspettando il visto per entrare in Myanmar», dice a *Famiglia Cristiana*: «Spero di riuscire ad andarci quanto prima, già a luglio».

- Qual è la situazione, oggi?

«In queste settimane siamo ancora in una situazione di emergenza. Vanno fatti affluire tutti i soccorsi necessari, raggiungendo anche i villaggi più sperduti. Contemporaneamente, bisogna pensare alla ricostruzione».

- Lei rappresenta i 27 Paesi dell'Ue, tra cui la Francia che aveva chiesto all'Onu di far entrare i soccorsi a forza...

«Quella richiesta, fatta all'indomani della tragedia, anche se non accolta ha comunque scosso la comunità internazionale e, a mio avviso, ha agevolato l'importante missione del segretario generale dell'Onu, Ban Ki-Moon, che ha deciso di recarsi personalmente a Yangon (l'ex Rangoon) incontrando i generali al potere e ottenendo da loro l'apertura delle frontiere, che risulta essere avvenuta, anche se in modo ancora parziale, non del tutto soddisfacente».

- Gli Stati Uniti hanno alzato la voce...

«Una reazione comprensibile. Gli Usa s'erano resi disponibili a inviare subito molti aiuti. L'atteggiamento della Giunta è stato all'inizio di grande chiusura. Ha impedito che la solidarietà internazionale lenisse le sofferenze del suo popolo; s'è concentrata sul referendum istituzionale, i cui risultati suscitano parecchi interrogativi: 98 per cento dei votanti, 92 per cento dei sì. Ma ripeto: la visita del Segretario generale dell'Onu ha aperto una fase nuova, ottenendo che gli aiuti possano entrare senza più limitazioni e che l'Asean assuma il coordinamento dei soccorsi. Il che lascia sperare in un clima di minore diffidenza e sospetto del regime verso la comunità internazionale».

- L'Europa cosa fa?

«Abbiamo immediatamente stanziato 2 milioni di euro utilizzati per inviare viveri, medicinali, attrezzature. Che, assicuro, sono già in parte entrati e che comunque entreranno tutti a breve».

- Contro Myanmar sono state adottate sanzioni economiche...

«Le sanzioni, decise anni fa e confermate dopo la sanguinosa repressione dello scorso autunno, riguardano alcuni settori. E certo non sanità, alimentazione, agricoltura, educazione, tutela dell'infanzia, campi nei quali come Ue siamo pronti a mettere a punto programmi di cooperazione attraverso le agenzie dell'Onu e le Ong internazionali».

- Ottimista o pessimista?

«Sono realista. Con realismo ho parlato a nome della Ue con i rappresentanti dei Governi thailandese, cinese e indiano, molto ascoltati a Yangon. Con realismo ho sollecitato a un'attiva iniziativa i Governi dell'Asean. Un realismo frutto di quotidiane consultazioni con Bruxelles e con i Paesi membri della Ue».

- Qual è il messaggio che ha portato?

«L'Unione europea vuole aiutare Myanmar a rialzarsi dalle devastazioni prodotte dal ciclone e, al tempo stesso, intende promuovere l'apertura di quel dialogo politico tra autorità al potere, opposizione democratica e minoranze etniche che - dopo lo svolgimento del referendum costituzionale e la conferma degli arresti domiciliari del premio Nobel per la pace Aung San Suu Kyi - appare non più eludibile per realizzare una riconciliazione nazionale e una transizione veramente democratica in cui possa identificarsi l'intera società dell'ex Birmania. Chiediamo alla Giunta di Myanmar che ci aiuti ad aiutare il suo popolo».

ALBERTO CHIARA